

## *Opening Greetings*

**Fabio Rugge** - *Rettore Università di Pavia*

“Buongiorno a tutti, grazie per l’invito a essere presente a questo incontro e per l’opportunità di aggiungere la mia voce e quella dell’Università al ricordo della persona di Paolo Dieci. Io credo che persone come Paolo Dieci saranno collocate in futuro, oltre che nel nostro ricordo, nel ruolo di Padri della Patria.

Grazie anche al direttore Maestripietri per essere presente qui, ha una grande responsabilità e gli auguro un buon lavoro, così come ringrazio tutti i presenti a questo tavolo e nella platea, non solo per la presenza ma anche per l’impegno profuso in questi anni nel loro lavoro. Permettetemi di ringraziare anche il mio collega Gianni Vaggi, ed il Collegio Borromeo per ospitare questo incontro e per essere un riferimento di riflessioni molto alte sul mondo e sulla vita delle donne e degli uomini. Oggi questo momento di riflessione è dedicato a Paolo Dieci, ma anche ad una causa che riguarda tutto il mondo. Perché padre della patria, e perché questo tipo di incontro per me è particolarmente importante?

Sovranismi, dazi, polemiche antiglobali che, volendo colpire alcuni aspetti della globalizzazione, hanno aperto la strada al sovranismo che per voler colpire le forme di omologazione, di imperialismo o neocolonialismo presenti nella globalizzazione finiscono per colpire ciò che la globalizzazione significa veramente: la consapevolezza che il pianeta è uno, l’esigenza di cambiarci e di scambiare e di immaginare cittadinanze e patrie più larghe di quelle che noi intendiamo. Ci si imbatte in polemiche contro la globalizzazione, sovranismo, barriere al libero commercio, decremento della democrazia del mondo – si pensava che la democrazia liberale fosse una tappa obbligata ma si è visto che non è scontato affatto. La Cina, il soggetto che più prepotentemente si sta affermando sulla scena globale, non lo è, ed il nostro “amico” e “cugino” europeo magiaro [Orban] ci dice che la democrazia liberale non è competitiva, e che quindi in futuro si potrà fare a meno dei diritti, pur continuando a votare. Questo ci fa sentire quanto sia necessario eccedere ed andare oltre le frontiere dei nostri paesi, e come sia decisivo soprattutto affrontare il tema delle disuguaglianze planetarie, dello sviluppo equilibrato: per affrontare questo tema bisogna andare al di là degli stati nazionali, che nonostante la rilevante funzione ricoperta nel modellare il mondo moderno, oggi sono un freno ad affrontare in modo generoso e speranzoso il futuro dell’umanità. Ecco perché credo che quello che fate stia preparando un governo migliore del mondo, sta mettendo le basi per una costituzione globale che avrà i suoi Padri della Patria, persone che stanno in realtà preparando un futuro planetario che ci serve per vivere tutti quanti in armonia. Grazie per questo lavoro, grazie per preparare i giovani a questo futuro, che è il futuro inevitabile che abbiamo di fronte e per il quale vanno spese tutte le nostre energie.

Grazie a tutti.”

**Don Alberto Lolli - Rettore Almo Collegio Borromeo**

“Sono lieto di portare a tutti voi il saluto mio e della comunità di alunni che qui costruisce il proprio futuro, desiderandolo migliore del presente, e di cui fanno parte anche alcuni di voi che qui vivono, frequentando il Master in “Cooperazione e Sviluppo”.

Mi unisco ai ringraziamenti senza nominare nuovamente tutti ma permettete almeno un grazie alla passione e alla competenza del professor Vaggi, che ha fortemente voluto questo convegno “di e per Paolo Dieci”.

Mi preme condividere un solo pensiero: lo scorso mese di Marzo non solo la cooperazione italiana salutava uno dei suoi protagonisti, non solo il Master in Cooperazione e sviluppo e l'intera Università Italiana perdevano un vero maestro. Io credo che quando muoiono i grandi - e Paolo Dieci certamente lo era - tutti ne siamo orfani. Tutti. E davanti a queste persone che se ne vanno, avvertiamo due sentimenti quasi contrapposti: la fortuna e la vergogna.

La fortuna: perché riconosciamo questo senso di orfanità, che era negli occhi colmi di lacrime di chi lo aveva conosciuto anche solo per pochissimo tempo, poche ore prima di quella maledetta tragedia. È un dovere riconoscere questa orfanità, perché è giusto riconoscere la fortuna d'aver avuto nella vita dei maestri di cui tutti abbiamo bisogno. Paolo Dieci era certamente uno di essi e ha lasciato un'enorme eredità nel pensiero che va ben oltre l'ambito che lo ha visto coinvolto come protagonista per tanti anni. Una gemma rara che sapeva armonizzare la competenza professionale e il talento umano, la capacità di valorizzare gli altri rimanendo un passo indietro. Quindi che fortuna vivere accanto ad uomini che hanno incarnato questa vera umanità e che ci hanno insegnato a fare altrettanto e che avrebbero voluto che tutti noi fossimo uomini come loro!

E insieme proviamo anche la vergogna: quella di essere stati contemporanei di questi uomini, di essere stati loro amici, loro alunni, loro colleghi, e di non aver imparato, di non esserci lasciati coinvolgere fino al punto di cambiare ed essere rimasti quelli di sempre, a volte, persino peggio di sempre.

Fortuna e vergogna sono due sentimenti che abitano il nostro cuore davanti al destino che mette a tacere persone eccezionali che, anche se per un brevissimo passaggio, lasciano un segno straordinario. E fa ancora più male in questo frangente, pensando questi stessi maestri come le uniche vie di scampo alla speranza! In questi tempi di dibattiti sterili, di chiusure dissennate, almeno noi ostiniamoci a camminare sulla loro scia, ostiniamoci ad imparare da uomini come Paolo Dieci.”

### *Profilo e ricordo di Paolo Dieci*

#### **Maura Viezzoli- CISP**

“Vorrei ricordare il nostro Presidente, collega e fraterno amico Paolo.

Mi soffermerò per prima cosa sul suo profilo biografico; quindi sul percorso formativo e su alcune tappe della carriera lavorativa. Tratterò alcune sue caratteristiche personali che a me erano particolarmente care. Infine menzionerò, accennandoli, alcuni temi di dibattito che gli stavano a cuore particolarmente negli ultimi tempi.

Paolo aveva la passione per cambiare il mondo e ha cominciato molto presto.

E' nato il 26 dicembre 1960. Gli anni della adolescenza e della prima giovinezza sono caratterizzati dalla frequentazione dell'Associazione Guide e Scout Cattolici italiani (AGESCI) in un percorso che lo ha portato dall'infanzia alla giovinezza. Ha frequentato il Liceo Classico Mamiani a Roma dove comincia il suo impegno politico, diviso tra la partecipazione alla politica scolastica dell'istituto e l'apertura verso la situazione delle periferie della città. La fine degli anni settanta è segnata dai viaggi formazione e di esplorazione; come nel 1977, a Mauthausen, per conoscere l'orrore dell'olocausto, apprendere dalla storia e rafforzare la propria educazione democratica e antifascista; o nel 1979, quando a vent'anni è partito per l'allora Zaire di Mobutu, una terra di povertà e di contraddizioni, realizzando il suo primo viaggio in Africa, il primo dei moltissimi che seguirono. Nel gennaio del 1983, a soli 23 anni, con 28 amici e amiche provenienti da esperienze simili, fonda il Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei popoli (CISP), con l'intento di portare concretamente solidarietà e giustizia ai paesi poveri del mondo, attraverso una organizzazione che oggi dopo 36 anni è stimata in Italia e nei ventisette paesi del mondo dove opera.

La sua formazione universitaria umanistica -si era laureato in filosofia alla Sapienza di Roma con il prof. Tullio de Mauro- gli ha, credo, fornito gli strumenti concettuali e metodologici per analizzare, argomentare ed elaborare i fenomeni complessi che caratterizzano il contesto internazionale e per dare un contributo fondamentale al dibattito sulla cooperazione internazionale in Italia e nel mondo.

Ispirato dalla teoria ma sempre orientato alla concretezza dell'impegno, alla fine degli anni '80 Paolo parte per trascorre due anni sul campo a dirigere il primo progetto del CISP in Etiopia, ad aprire la prima sede ad Addis Abeba e quindi a Pawe, nel Benishangul, una regione remota al confine col Sudan dove si svolgeva il progetto. Questo primo periodo all'estero gli consente, anche attraverso molte missioni in Somalia, di conoscere a fondo i due paesi e di rimanere ad essi sempre legato. Nel CISP ha ricoperto sempre ruoli di grande responsabilità, alternando periodi all'estero e periodi in Italia. All'inizio degli anni 2000 è tornato a lavorare in Etiopia per un paio d'anni con moglie e figli, come responsabile paese

del CISP. In seguito è poi tornato a Roma, con la responsabilità di coordinare tutti i progetti del CISP, essendo poi eletto Direttore e rappresentante legale dal 2006 al 2012.

Dal 2016 ha assunto la carica di Presidente. Tuttavia manteneva un legame molto stretto con i progetti sul campo, soprattutto in Etiopia, dove si recava diverse volte l'anno, perché riteneva fondamentale per chi governa una organizzazione non governativa di cooperazione internazionale rimanere in contatto con le istanze dei partner e con i bisogni dei più vulnerabili. Da vari anni era inoltre Presidente di Link 2007, la rete che riunisce 13 delle più importanti organizzazioni non governative italiane. Paolo ha speso la sua vita per lo sviluppo dei popoli, e con la sua leadership e pacata determinazione sempre volta al bene comune, è diventato un punto di riferimento per molti. Per questo la sua scomparsa ha colpito così tanto e così tante persone in tutto il mondo, perché Paolo apparteneva a molte persone e molti ambiti di rilievo per la cooperazione internazionale. Era membro del Consiglio Nazionale della Cooperazione, organismo nato con la Legge 125 del 2014; era appassionato della prospettiva aperta dalla Agenda 2030 nel 2015 e per questo attivo sostenitore di ASVIS, dove si dedicava in particolare al gruppo Educazione; era convinto promotore del ruolo delle diaspore nella cooperazione internazionale, infatti fin da subito si era speso in Consiglio Nazionale per sostenere il Summit delle Diaspore e per la ideazione del Progetto di Link Redemption Song.

Ma chi era Paolo? E' stato una persona che ha speso tutta la vita per un ideale di giustizia che lo ha spinto all'impegno politico negli anni della prima giovinezza e poi, si è trasformato, in età adulta, nel suo impegno professionale per la cooperazione allo sviluppo. Il suo ideale giovanile è diventato il suo lavoro. Era un uomo molto intelligente, colto, curiosissimo, pragmatico, affidabile, un lavoratore instancabile. Era una persona di cui molti ricordano la estrema gentilezza, la pazienza, in ogni circostanza non perdeva mai la calma e cercava soluzioni per ogni problema. E questo dà una indicazione su quello che pensava indispensabile per fare questo lavoro: caratteristiche professionali certo: professionalità, competenza, onestà, capacità di comporre i conflitti; ma anche caratteristiche personali: come -diceva- la "buona educazione". Che si traduce in un vero rispetto per tutte le persone, specialmente le più fragili.

Ricordo sempre quando andando assieme, in missione in Etiopia, stringeva la mano a ogni singola persona, in qualsiasi circostanza e contesto, come segno di riconoscimento individuale, per ciascuno. Era una persona estremamente rispettosa e attenta agli altri. Era anche capace, col suo intelligente senso dell'umorismo, di vedere gli aspetti paradossali o grotteschi delle situazioni anche le più drammatiche, e di alleggerirne il peso.

Ma Paolo era anche una persona inquieta, profondamente colpito dai mali della terra e che - come qualcuno ha detto - voleva riparare il mondo, e aveva fretta di farlo. Cercava di farlo con passione e determinazione. Giocando sempre in prima linea, assumendosi sempre, in ogni circostanza anche le più difficili e a volte pericolose, le sue responsabilità, e spesso anche quelle degli altri. La sua competenza e la sua coerenza lo rendevano un interlocutore

credibile per tutti noi che lavoravamo con lui, per le altre ONG, per le istituzioni, per i partner e le istituzioni locali. Ultimamente alcuni temi lo appassionavano in particolar modo.

Era convinto sostenitore della collaborazione tra soggetti privati profit e le Organizzazioni della Società Civile. Pur valutando enormemente il valore anche economico della presenza delle OSC in Italia e nei paesi dove operano, era consapevole che per creare una occupazione che abbia un impatto economico e sociale rilevante, sia in Africa che negli altri continenti, è necessario coinvolgere le imprese. La ricerca delle modalità migliori per favorire questo partenariato, dove le OSC possono avere per le imprese una funzione importante di mediatori culturali nei territori, era uno dei suoi terreni di lavoro. Il tema dell'Accountability come paradigma per tutti gli attori di cooperazione: le OSC, ma anche le imprese, le università, i governi, le agenzie delle nazioni unite. Accountability, il dare conto del proprio operato, verso i donatori, verso i propri soci, verso i partner locali, verso i beneficiari dei progetti. Era però preoccupato di come andavano le cose ultimamente: soprattutto riguardo il tema delle migrazioni.

Paolo aveva una grande visione strategica della cooperazione allo sviluppo, ma sapeva tenere conto delle esigenze del momento presente. E ultimamente sentiva l'urgenza – e lo faceva in prima persona a Castel Nuovo di Porto, una cittadina vicino Roma, – di garantire i diritti umani alle persone che cercano rifugio nel nostro paese. Il tema migrazioni e sviluppo era al centro delle sue riflessioni, ma si traduceva anche in un intervento concreto del CISP in sostegno al Cara di Castelnuovo e poi, dopo il suo smantellamento a causa del Decreto Sicurezza, per la organizzazione di una ospitalità diffusa sul territorio. Paolo sentiva la necessità di un approfondimento sulle dinamiche migratorie in Africa, dove i progetti di sviluppo cercano di dare risposte; e le politiche di accoglienza e integrazione da mettere in campo in Italia e in Europa. Era impegnato a combattere la falsa narrazione sulle ONG degli ultimi tempi, che ha l'obiettivo di smantellarne la reputazione pezzo per pezzo.

Voglio concludere il mio intervento citando la passione di Paolo per le attività di formazione, che faceva in molti paesi, e per la docenza universitaria. Proprio qui a Pavia ha cominciato a insegnare agli studenti del Master in Cooperazione e Sviluppo; e sempre nell'ambito del Cooperation and Development Network insegnava al MICAD di Betlemme e al MECOHD di Nairobi. Insegnava come identificare, realizzare, monitorare e valutare i progetti di sviluppo, evidenziando agli studenti la necessità di concentrarsi sull'efficacia dei progetti stessi. Paolo credeva molto nel partenariato con la Università di Pavia, che risale al 1998, e che ha coinvolto, oltre ad altre due ONG, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) oltre a diversi donatori e partner. Paolo credeva in un partenariato nel rispetto dei rispettivi ruoli. Il ruolo dell'accademia di fornire analisi e strumenti concettuali indispensabili al nostro lavoro e di dare alla formazione e alla ricerca su questi temi spessore disciplinare e sostenibilità istituzionale. Il ruolo delle ONG, e la loro capacità di promuovere il protagonismo dei territori e delle comunità locali rispetto ai progetti e in generale rispetto al proprio sviluppo. Paolo era convinto che il nostro operato vada letto alla luce dell'impatto concreto e nella

prospettiva dei paesi, delle comunità e dei territori che sosteniamo. La misura dell'efficacia è nelle mani delle persone protagoniste del proprio sviluppo.

Aveva fiducia nei giovani e nella loro capacità di fare la differenza. Ed era certo che valesse la pena dare ispirazione e sostanza, attraverso la formazione e gli stage, ai sogni di tanti e tante giovani che si avvicinano alla cooperazione internazionale con la speranza di contribuire a creare un mondo migliore. In una epoca che sminuisce il valore della politica: Paolo sperava nella politica e nel cambiamento. Nella necessità di esprimere il proprio punto di vista rispetto a un mondo diseguale e ingiusto, di lottare e lavorare concretamente per la affermazione di un modello di sviluppo umano sostenibile, per il rispetto dei diritti umani fondamentali.

Concludendo il mio intervento, voglio ricordare i tanti volontari e cooperanti che, come Paolo, negli anni hanno dato la vita per svolgere al meglio il nostro lavoro, senza sottrarsi ai rischi ad esso intrinseci.

Ecco, vogliamo oggi ribadire, con voi qui presenti che state per cominciare lo stage come ultima tappa di questo percorso formativo, che questo impegno condiviso con Paolo e vissuto assieme, continua e avrà bisogno anche del vostro contributo.

Arrivederci Paolo.”